

Ciao, ti presento la mia fidanzata

La fidanzata dei nostri nonni e quella dei nostri nipoti

La mia nonna, quando voleva sapere se una relazione tra ragazzi si stava tramutando in qualcosa di serio, chiedeva se erano “fidanzati in casa”; vale a dire se frequentavano le famiglie del fidanzato/a, magari rimanevano a pranzo o a cena e si presumeva quindi, come logica conseguenza, che a breve sarebbe arrivata una proposta di matrimonio con l’anello d’ordinanza e una data, almeno indicativa, della celebrazione del matrimonio. Va da sé che secondo lei le cose per una ragazza per bene non potevano che funzionare così, e gli stessi requisiti erano più o meno richiesti al “fidanzato”; magari da lui non si pretendeva la verginità, fondamentale per lei, ma che fosse un “buon partito” a livello economico e sociale era un elemento non dico discriminante, ma molto gradito certamente sì.

Io ci ridevo sopra, ma non la contraddicevo; perché ferire una donna che mi amava, visto che per lei, considerata l’età e la sua vita, le cose non potevano che stare così? Sarebbe stato inutile aprire una discussione sull’argomento; inutile, doloroso, e dannoso.

Ma per me la parola “fidanzata” era semplicemente ridicola; potevo essere “la ragazza” di, al massimo. Nella Milano tempestosa degli anni Settanta, violenta e politicizzata ai limiti del ridicolo (ricordate *Destra-Sinistra* di Gaber?), anche chi apparteneva alla cosiddetta “maggioranza silenziosa”, dileggiata in ogni modo dai fascisti e dai *katanga* di Capanna, mai avrebbe usato seriamente il termine “fidanzata/o” per definirsi o definire il proprio *partner*. Così come il matrimonio era sempre qualcosa di lontano, per non parlare dell’eventualità di diventare madri o padri, addirittura qualcosa di impensabile nel breve periodo, anche se magari eravamo già vicini alla laurea; il tutto però per ragioni molto diverse da oggi.

Innanzitutto matrimonio e figli erano troppo “tradizionali” e quindi da non prendere sul serio, anche se poi, dal momento che allora trovare lavoro non era così complicato, una volta infilato il tailleur blu o la giacca e la cravatta, il “ragazzo” e la “ragazza” si sposavano in fretta e mettevano su famiglia senza particolari problemi. Certo tanti li abbiamo persi sulla strada dell’eroina o delle P38 di via De Amicis, ma questo è l’inevitabile portato di un momento storico drammatico. Ad ogni modo, anche se il conflitto non ti toccava personalmente, l’aria milanese degli anni Settanta rifuggiva da qualsiasi cosa avesse il benché minimo sentore di retorica o semplicemente di tradizione. Quindi, per tornare a noi, nessuno “si fidanzava” : si “stava” con qualcuno e basta.

Poi, qualche anno dopo, nella Milano “da bere” degli anni Ottanta, qualcuno ricominciò ad usare la parola fidanzato/a; ma con un’accezione ironica, a volte addirittura irrisoria. “Fidanzata” era la ragazza con cui “stavi”, “ti mettevi” per qualche settimana d’estate, “fidanzato” il ragazzo con cui avevi passato una serata indimenticabile in Grecia e di cui non avevi mai più avuto notizie, né tanto meno le avevi cercate. E qui è interessante notare come il sostantivo della tradizione, sia pure in accezione ironica, si univa a verbi ancora antitradizionalisti. L’evolversi (o l’involgersi) di una società si chiarisce molto bene anche attraverso l’esame della lingua.

Per cui siamo passati da una nonna “fidanzata in casa” a una nipote che “si metteva con un ragazzo” e poi ad un’altra, più giovane, che raccontava con aria sognante di un “fidanzato” incontrato in una notte d’estate e poi svanito su un traghetto senza che nessuno dei due si guardasse bene dal chiedere all’altro da dove venisse.

Oggi le cose sono ancora cambiate. Tempo fa una bella ragazza di diciannove anni, fresca di maturità, incontrata casualmente su una spiaggia, mi ha presentato tranquillamente il suo “fidanzato”: nel tempo so che il fidanzato è stato sostituito da altri “fidanzati”, ma che siamo ancora lontani mille miglia dall’idea di un matrimonio.

Addirittura oggi, anche quando si fa riferimento ad amanti abituali od occasionali, il termine con cui ci si riferisce alle signore in questione (al femminile perché anche in quest’ambito il patriarcato è duro a morire) è “fidanzata”, con buona pace di mia nonna che non capirebbe mai di cosa si stia parlando.

Dunque, alla fine, il “fidanzato” ha avuto la meglio: se anche è “in casa”, non prevede l’idea di un futuro insieme (evenienza ahimè oggi sempre più rara), e somiglia sempre più al “ragazzo” degli anni Settanta, ma con le caratteristiche del giovane partner di oggi, decisamente diverse. O addirittura è sinonimo di amante.

Coraggio, nonna! I tempi cambiano e anche le parole. L’importante sarebbe che, si tratti di fidanzati, ragazzi o amanti, al centro di ogni storia ci fosse l’amore. E nient’altro.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 26/01/2026

Salvato in PDF in data: 26/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/cultura/ciao-ti-presento-la-mia-fidanzata/26/01/2026/>